



# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Come definire Parigi oggi? Che tipo di luogo, persona, animale e geografia rappresenta la capitale francese? Parigi è infinita e questo lo hanno già detto autrici e autori che di Parigi si sono nutriti e che Parigi hanno nutrito. Eleonora Marangoni è riuscita con *Paris, s'il vous plaît* nell'arduo e a tratti impossibile compito di dare una forma a una Parigi che non sia già acquistabile all'ingrosso o riconducibile a uno degli svariati oggetti culturali ed emotivi che arricchiscono la memoria di chiunque a Parigi ci sia stato o anche no. *Paris, s'il vous plaît* è un romanzo su una città che in particolare è la città da romanzo più di qualunque altra al mondo, ma è anche la storia intima di una relazione amorosa con un luogo e le sue molteplici stratificazioni. La scrittura di Eleonora Marangoni è fisica, attraversa gli oggetti e tocca i loro corpi, così

come riflette sul tempo e il suono dei suoi inevitabili scricchiolii. Un corpo letterario denso e lungamente affinato con estrema cura in una città che offre infine ai lettori un romanzo meditato tra i luoghi desiderati e quelli impreveduti. L'amore per una città è infatti composto da reciproci tradimenti, alternati a continui e repentini riavvicinamenti. *Paris, s'il vous plaît* non è una guida e non è nemmeno il ritratto inedito che di Parigi rivela novità o improvvise scoperte magari dalla più improbabile quanto cool banlieue, ma è la riscoperta continua della potente sensibilità dei luoghi. Ed è mettendo a confronto un passato storico con un passato intimo che Eleonora Marangoni costruisce un'idea di Parigi che è anche un tempo presente dentro al quale la vita prende forma, sfuggendo dalle etichette e dalle facili traiettorie che il kitsch e la

musueificazione urbana offrono sempre a mani basse a nella capitale francese. *Paris, s'il vous plaît* quindi non prova a esaurire un luogo, ma lo moltiplica negli aspetti minimi, gli incontri casuali che divengono determinanti, gli oggetti quotidiani che diventano iconici. Un libro fortemente capace di raccontare il presente e il nostro rapporto a tratti perverso ed esageratamente emotivo con un passato come perenne agente di rassicurazione. Parigi diventa così per Marangoni non la città in cui vivere e tanto meno il luogo in cui trascorrere delle vacanze, bensì quel posto familiare in cui perennemente tornare per farsi ascoltare e per raccogliere se stessi e magari, improvvisamente comprendere quello che altrove pare assurdo e qui trova ospitalità e significato. Un luogo a cui tornare, per tornare alla vita e alle sue scelte. (Giacomo Grossi)



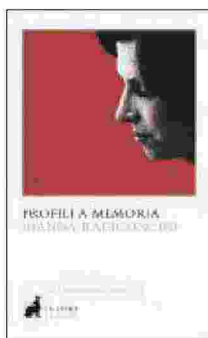
Eleonora Marangoni  
**Paris, s'il vous plaît**

Einaudi, 208 pp., 18,50 euro

**A** chi volesse approfondire la sostanza di quell'affermazione secondo cui "il personale è politico", va consigliato senza esitazioni questo libro autobiografico di Gianna Radiconcini. Classe 1926, partigiana nell'adolescenza e poi, lungo tutta la sua lunga vita (è morta nel 2020), impegnata in un suo originale attivismo della libertà, si presenta proprio così: "Ho amato sopra ogni altra cosa la libertà, fin da giovane. Anzi, da giovanissima. A nove anni ero antifascista". Affermazione temeraria, ma a lei, jeune fille della borghesia romana, figlia del titolare del negozio di cappellaio meglio frequentato della capitale, la predisposizione veniva dalle regole soffocanti della sua prima scuola, dove la madre superiore di cognome faceva Starace e del gerarca Achille era sorella. In questi suoi *Profili a memoria*, curati da Daniel

Pastorino e introdotti da Gad Lerner (che la intervistò per farle raccontare di quando, nella Roma occupata dai nazisti, vide uccidere a un passo da lei Teresa Gullace, episodio che ispirò poi "Roma città aperta"), Gianna Radiconcini non mette solo in comune con i lettori i suoi vivaci e poco convenzionali ricordi di politici e intellettuali come Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Altiero Spinelli, Ursula Hirschmann, Elsa Morante, Oronzo Reale, Laura Lombardo Radice, Marisa Musu, Toti Scialoja... Fosse solo questo, la sua operazione, pur ricca d'interesse, non sarebbe tanto diversa da altre che l'hanno preceduta. E' che a ogni incontro, a ogni snodo della sua storia personale intrecciata con quella collettiva, l'educazione politico-umana della "figlia del cappellaio" mostra il legame indissolubile tra quello che Gianna cerca

va per sé e quello che voleva per tutti e soprattutto per tutte. E' questo il filo che lega la giovanissima militante del Partito d'Azione alla giornalista impegnata nella battaglia per un'Europa unita, e alla donna costretta a ricordare – anche ad alcuni insospettabili – il suo diritto a pensare, a parlare, a esistere. Ci si sarebbe aspettati, da parte sua, una dichiarazione di appartenenza femminista che invece non c'è mai stata. C'è stata però una donna che, attraverso la propria vicenda di madre di un figlio nato dopo la separazione dal marito, da un uomo che non era il marito, ha lottato per sé e per tutti perché il diritto di famiglia, che ancora nell'Italia repubblicana e antifascista le avrebbe tolto quel figlio o avrebbe mandato lei in galera per adulterio, potesse cambiare una volta per tutte. E che cambiò, anche grazie a lei. (Claudia Martinelli)



Gianna Radiconcini  
**Profili a memoria**

La Lepre edizioni, 222 pp., 16 euro

Cosa accadrà al pianeta Terra quando ci saremo estinti? Ne abbiamo avuto uno scorcio durante il lockdown, con i fili d'erba che facevano capolino fra i sampietrini e un silenzio irreali nelle vie principali delle nostre città. Ma lì dove non arriva la fantasia degli autori distopici, subentra la realtà con una schiettezza che può tingersi di bellezza straziante.

Con *Isole dell'abbandono. Vita nel paesaggio post-umano* (Blu Atlantide, tradotto con cura da Ilaria Oddenino), la scrittrice e giornalista scozzese Cal Flyn firma un visionario reportage, conducendoci in dodici luoghi sparsi, anzi, dispersi per il mondo. Saranno emblematici del concetto portante del volume, ovvero il processo di abbandono dell'uomo e la riconquista della natura.

Un ventaglio di sguardi che dimostra

come la natura sia sempre pronta, all'erta, in attesa di riprendersi il dominio di ogni cosa e ristabilire la gerarchia, resettando ciò che ci circonda. Il viaggio di Flyn si tramuta in un diario emotivo, narrando due luoghi emblematici come la zona demilitarizzata di Cipro e Chernobyl – drammaticamente tornata al centro della cronaca di guerra, senza mai perdere quel suo morboso fattore attrattivo – per poi dedicare pagine al giardino botanico coloniale di Amani e alle distese inquinate che circondano Paterson, in New Jersey, emblema autodistruttivo dell'uomo che avvelena il proprio habitat inseguendo il progresso.

Flyn è stata apertamente elogiata da Jeff VanderMeer – capofila del genere narrativo *new weird* – anche per la sua capacità di discostarsi dalla narrazione

apocalittica in voga in questo frangente e salvo alcuni casi – ad esempio, nelle martoriate pianure di Verdun, fra i fiumi inquinati che corrono lungo l'America o raccontando le regioni minerarie della Scozia – l'autrice non cerca capri espiatori, semmai, portandoci in questi luoghi speciali e desolati, riesce con le parole a farne affiorare una bellezza sopita, quieta, insperata, lasciando vagare il proprio sguardo su una natura ride-stata e pronta a dominare tutto, soverchiando gli errori dell'umanità. *Isole dell'abbandono* “non è un libro cupo, una litania di tutti i posti peggiori del mondo. Invece, è una storia di redenzione”, tanto da rivelarsi un inno alla vita e al contempo un memento di ciò che avverrà, inevitabilmente, un domani, quando la specie umana sarà solo un ricordo, un battito di ciglia nella storia della Terra. (Francesco Musolino)



Cal Flyn

## Isole dell'abbandono

Blu Atlantide, 368 pp., 19,50 euro

La riflessione sulla casa, da valutare nelle sue accezioni di elemento politico e sociale, si è resa urgente e improrogabile in conseguenza dell'evento pandemico, delle esperienze del lockdown, della segregazione domestica e del rapporto con gli spazi privati che quotidianamente abitiamo.

Ai tanti saggi in merito si aggiunge quello di Sarah Gainsforth, giornalista e scrittrice americana di origini irlandesi, trapiantata a Roma che, nel trattare una serie di istanze urbanistiche, storiche e sociali in merito alla casa, sceglie una prospettiva inedita. Gainsforth infatti utilizza come cardine del testo la storia di sé e delle proprie origini, ibridando la forma del saggio con il romanzo familiare. Così, il libro esordisce con il racconto dei bisnonni irlandesi alla fine dell'Ottocento per passare poi alla storia del padre tra

l'America della crisi economica, l'Inghilterra degli *slum* fino al trasferimento a Roma che diventa metafora dell'evoluzione della città in direzione metropolitana a seguito dell'industrializzazione.

La biografia familiare, affiancata da episodi e fenomeni della Storia, come la grande carestia in Irlanda del 1845, il Dust bowl del 1930, la società della Liverpool del primo Novecento o l'abusivismo edilizio dei 60 italiani, si fa pretesto per raccontare, attraverso una geografia composta e vasta, la nascita in età moderna degli spazi urbani proletarizzati e la conseguente evoluzione delle politiche ad essi connesse. Ma più di altro, la riflessione di Gainsforth si concentra intorno alla contraddittoria ipotesi che l'economia moderna ha posto sulla casa, considerare cioè l'abitazione come una merce e non come uno spazio fisico necessario alla cu-

ra e alla riproduzione privata e sociale.

Ecco che allora ragionare intorno allo spazio domestico nell'accezione di merce significa parlare di lavoro, di disparità economiche (in Italia, un abitante su quattro possiede una seconda casa e, di questi proprietari, il 40 per cento appartiene alla fascia di reddito alto) e in buona sostanza dei giovani e dell'ostacolo all'indipendenza che patiscono, privati nella loro precarietà della possibilità di vivere in condizioni di autonomia e benessere.

Turistificazione delle città, affitti alle stelle, case dormitorio, ma anche occupazioni, *social housing*, strategie dal basso, sono tutti fenomeni che indicano come la casa sia oggi più che mai un terreno di scontro tra visioni differenti della società e attorno a cui, per questi motivi, è necessario continuare a discutere. (Alessandro Mantovani)



Sarah Gainsforth

## Abitare stanca

effequ, 296 pp., 18 euro

## CARTELLONE

### ARTE

di Luca Fiore

Diceva Giuseppe Panza che “si possono fare buone fotografie solo se si capiscono i significati delle opere. Il fotografo è come un pianista, deve capire cosa voleva dire Chopin quando lo suona, non è sufficiente saper leggere le note e battere i tasti”. Giorgio Colombo, oltre che testimone di primo piano dell'avanguardia italiana degli anni Sessanta, è stato il fotografo ufficiale della Collezione Panza. I centotredici scatti in mostra non sono solo un documento, ma anche un atto di poesia a sé.

● Varese, Villa Panza. “Giorgio Colombo. Fotografie dalla Collezione Panza”. Fino al 25 settembre  
● info: fondoambiente.it

\* \* \*

La fotografia giapponese ha una energia tutta particolare che quella occidentale non conosce. Una radicalità che sa essere violenta. O la si ama o la si odia. Delle mattine mi sveglio e mi accorgo di amarla, certe altre non la posso vedere. Daido Moriyama e il suo maestro Shomei Tomatsu hanno lo sguardo dei lupi a digiuno. La loro Tokyo è selvaggia, sensuale, ipnotica. Scordatevi i fiori di ciliegio. Troverete i fiori del male.

● Roma, Maxxi. “Daido Moriyama con Shomei Tomatsu. Tokyo Revisited”. Fino al 16 ottobre  
● info: maxxi.art

### MUSICA

di Mario Leone

Appena trentaduenne debutta alla Scala, nel doppio ruolo di direttore e pianista, l'israeliano Lahav Shani. Giovane d'età ma navigato musicalmente, Shani è direttore ospite principale dei Wiener Symphoniker e direttore principale della Rotterdam Philharmonic Orchestra e dalla scorsa stagione è succeduto a Zubin Mehta alla guida della Israel Philharmonic Orchestra. Un predestinato con cui la Filarmonica esegue “The Unanswered Question” di Ives, il Concerto K 488 di Mozart e la Seconda Sinfonia di Brahms.

● Milano, Teatro alla Scala. Lunedì 23, ore 20  
● info: filarmonica.it

\* \* \*

Una delle migliori opere degli “anni di galera” di Giuseppe Verdi è sicuramente “I due foscari”. E' il 1844 e Verdi partorisce un lavoro dalle tinte oscure, violente e prive di speranza. Una storia intrisa di lutto e dolore dove il compositore accosta sentimenti contrastanti per spiegare mondi complessi. Al Maggio fiorentino l'opera va in scena con Plácido Domingo nel ruolo di Francesco Foscari e María José Siri in quello di Lucrezia Contarini. Dirige Carlo Rizzi.

● Firenze, Auditorium. Da domenica 22, ore 20  
● info: maggiofiorentino.com

### TEATRO

di Eugenio Murrari

Un teatro disabitato fa da sfondo a “Nella solitudine dei campi di cotone” di Koltès, messo in scena da Andrea De Rosa. Lino Musella e Federica Rosellini sono interpreti del misterioso incontro tra un venditore e un cliente. L'azione si fa metafora del teatro stesso, oggetto dello scambio tra i due. De Rosa vuole capire cosa diventi un luogo quando nessuno lo abita, cosa una sala vuota.

● Roma, Teatro India. “Nella solitudine dei campi di cotone”. Di Bernard-Marie Koltès. Fino al 29 maggio  
● info: teatrodroma.net

\* \* \*

“Cabaret delle piccole cose” è uno spettacolo scritto e diretto da Filippo Timi. Otto monologhi vedono protagonisti degli oggetti, tra cui: la candelina cianfrusaglia, un rubinetto piagnone, l'ultima sigaretta prima di smettere, un sasso innamorato di un altro sasso. Scrive Timi: “Si tratta di una drammaturgia nata dal silenzio e dalla fragilità di sentimenti che appartengono al mondo”.

● Milano, Teatro Franco Parenti. “Cabaret delle piccole cose”. Di Filippo Timi. Fino al 2 giugno  
● info: teatrofrancoparenti.it

